

Vangelo secondo Luca

Luca 1,1-4

Nel mondo succedono tanti eventi e gli storiografi li raccontano. Quanto agli eventi successi “in mezzo a noi”, Luca – così la tradizione chiama l’autore del terzo vangelo – dice che sono da intendersi come “compimento”, cioè realizzazione di un disegno o promessa di Dio. Dal seguito di tutto il vangelo capiremo che questi eventi sono lo stesso Gesù Cristo e il suo mistero pasquale. Gli eventi sono stati trasmessi da “testimoni oculari”, divenuti “ministri della Parola”. Luca ha fatto ricerche accurate “fin dagli inizi” e ha steso “un resoconto ordinato”: il libro del vangelo. Suo scopo è di dare “solidità/certezza” agli insegnamenti oralmente ricevuti.

La nostra fede scaturisce dalla predicazione, ma ha il suo fondamento nella Scrittura.

Luca 1,5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, c’era un sacerdote Zaccaria. Egli e sua moglie Elisabetta, che era della discendenza di Aronne, “osservavano tutte le leggi e le prescrizioni della legge”. Però non avevano figli ed erano vecchi.

Mentre Zaccaria prega nel tempio riceve “il lieto annuncio” che la sua preghiera è stata esaudita. Che “preghiera” faceva Zaccaria e di che “lieto annuncio” si trattava? Zaccaria, in quanto sacerdote, chiedeva, non tanto e non più la nascita di un figlio, ma la “visita di Dio e la salvezza del suo popolo” (cfr 1,67).

Dio ha esaudito “questa preghiera” dandogli un figlio che “preparerà un popolo ben disposto”. Il sacerdote allora chiede un segno. Il segno è... che egli sarà muto fino alla nascita del figlio. Zaccaria “non ha creduto alle parole del Signore, parole che però “si compiranno al oro tempo”. Si delinea già il filo conduttore di tutta la storia umana: rifiutare o credere “alle parole del Signore”?

Luca 1,26-38

La risposta del “sacerdote” – Israele nella sua ufficialità – al lieto annuncio è stata l’incredulità.

“Al sesto mese”... del tempo dell’incredulità/mutismo e “in una città della Galilea, chiamata Nazaret”... luogo non noto alla Scrittura, prende avvio “il compiersi” della storia di salvezza.

Maria, “la vergine”, accoglie il lieto annuncio, prima con timore e poi con abbandono totale (fede). Crede e si abbandona quando l’angelo le dice che sarà la Spirito (e non l’uomo) a operare in lei, e che “nulla è impossibile a Dio”.

“La vergine” – non più la sterile – darà alla luce Gesù “Grande e Figlio dell’Altissimo”: il suo regno no avrà fine.

Le parole della “verGINE” disegnano la vita di ogni cristiano: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”.

Luca 1,39-45

Maria, “la serva del Signore”, è la prima annunciatrice del vangelo. Si alza, cammina con impegno e slancio, entra nella casa, dona la pace (vedi il legame con 10,1-7).

L’annuncio di salvezza è accolto dai “piccoli”. Infatti “il bambino (Giovanni) sussultò nel grembo”.

Israele, rappresentato da Elisabetta che è colma di Spirito Santo, proclama Gesù “benedetto” e Maria “benedetta fra le donne”. I poveri di Israele accolgono Gesù come “mio Signore”.

“La vergine” ha dato alla luce Gesù perché “ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. E poiché ha creduto è “beata/fortunata”. Così è di chiunque crede nelle parole del Signore.

Luca 1,46-56

Elisabetta aveva detto: “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?”.

La risposta di Maria “verGINE” è questa. Dio ha guardato la piccolezza, la miseria, l’afflizione della sua serva, di quanti cioè cercano il Signore con timore e credono nella sua parola.

“La vergine” è figura di tutto il popolo dei poveri di Dio. Essa canta la misericordia di Dio Salvatore, di Dio Potente, di Dio Santo, di Dio che compie “grandi cose per me”. Dio innalza i piccoli e poveri (come Maria), dona ogni bene a chi ha fame di lui. Soccorre Israele “suo servo” ricordandosi della

sua misericordia, a motivo di Abramo e della sua discendenza che è Gesù, portato in seno da Maria.

“Maria rimase con lei circa tre mesi” fino alla nascita di Giovanni e poi “tornò a casa sua”. Luca vuol dire che sta per iniziare il tempo di Giovanni, un tempo distinto da quello di Gesù. Giovanni e Gesù non si sovrappongono, ma il primo prepara il secondo.

Luca 1,57-66

Con Maria che “tornò a casa sua”, Gesù Signore esce momentaneamente dal racconto. L’attenzione si fissa su Giovanni il suo precursore.

Cosa avviene veramente alla nascita di Giovanni? Avviene quanto Maria aveva cantato, cioè che “la sua misericordia si stende di generazione in generazione”.

È tempo di “grande misericordia” (1,58), ma è soprattutto tempo di “novità”. Novità attestata da un “dire... con scrittura”. La scrittura si fa parola e la parola si fa scrittura, cioè cosa salda e sicura (cfr 1,4). Viene “scritto/detto” che il bimbo non sarà un sacerdote come suo padre, ma qualcosa di nuovo.

Davanti alla “novità” prodotta dalla misericordia di Dio nasce il vero “timore”. La gente si chiede: “Che sarà mai questo bambino?”. La risposta è questa: “La mano del Signore era con lui”.

Dunque, la gente deve prepararsi ad accogliere Dio che opera (mano del Signore) attraverso Giovanni.

Luca 1,67-80

Alla domanda: “Che sarà mai questo bambino?” risponde Zaccaria “colmato di Spirito Santo”, cioè “in profezia”.

Giovanni sarà “profeta dell’Altissimo”, ma non come tutti gli altri. Infatti “andrà innanzi al Signore a preparargli le strade”. Egli darà al popolo “la conoscenza della salvezza”, nella prima e fondamentale forma, che è “la remissione dei peccati”.

Così si realizza “la visita di Dio”: la “redenzione”, che è riscatto dai “nemici/peccati”. La visita di Dio sarà tempo di “tenerezza e misericordia del nostro Dio”, di vera e definitiva “santa alleanza”.

Israele, liberato dai nemici/peccati, potrà servire Dio senza timore “in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni”. Il sacerdote Zaccaria, colmato di Spirito” riconosce che tutto il popolo, in virtù del “sorgere/risorgere” del Salvatore potente, potrà “servire Dio (non più gli idoli) in una fedeltà vera e duratura.

Giovanni vive in regioni deserte fino al giorno della sua “manifestazione a Israele”. Sarà la chiamata di Dio a “manifestarlo” (cfr 3,2).

Luca 2,1-7

L’orizzonte della nascita di Giovanni è la regione montuosa della Giudea (cfr 1,5.65), mentre l’orizzonte della nascita di Gesù è la terra abitata, l’ecumène (2,1), il mondo intero.

L’imperatore romano vuole censire o “numerare” tutti gli abitanti della terra. Per questo, Giuseppe, che è della famiglia di Davide, deve “salire in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme”. Là “si compiono per Maria i giorni del parto”.

I gesti e gli eventi legati alla nascita del bimbo Gesù mostrano l’ordinarietà e nello stesso tempo la straordinarietà di questo bimbo. Il testo, visto nella luce della profezia, sembra suggerire questo. Gesù è “il primogenito”, presentato/offerto poi al tempio, primogenito tra molti fratelli: tema della chiesa. “È avvolto in fasce e adagiato”, uomo come tutti: tema della morte. “Non c’era posto per loro nell’alloggio”: tema del rifiuto/accoglienza.

Luca 2,8-20

L’angelo del Signore e la gloria del Signore vogliono adombrare la presenza stessa di Dio.

Dio “annuncia una grande gioia, che sarà di tutto il popolo”. Per tutto il popolo e non più soltanto dei “vicini e parenti” come avvenne per Giovanni (1,38). I destinatari dell’annuncio sono i pastori, che rappresentano l’umanità bisognosa di salvezza.

Ecco l’annuncio: “Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”. La

salvezza, promessa e attesa, è giunta... “oggi” (allora, adesso e sempre!).

Ma chi è il Salvatore, il Cristo, il Signore? Occorre piegare gli occhi e scorgere “il segno” sulla terra: un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.

I pastori vanno a Betlemme, dicendo: “Andiamo fino a Betlemme e vediamo questa parola che è accaduta”. C’è un cambio di “economia”. Occorre passare dal vedere una figura al “vedere la parola che è accaduta”. La parola che è accaduta è “Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato in una mangiatoia”.

I presenti stupiscono all’udire le cose dette dai pastori; Maria “custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”; i pastori poi ritornano “lodando Dio”.

La Chiesa “oggi” deve recuperare stupore, lode, ma soprattutto custodia delle parole di Dio, come ha fatto Maria.

Luca 2,21-32

C’è un primo compimento: la circoncisione e il nome. Per l’imposizione del nome non c’è “dibattito”, come era avvenuto per Giovanni (1,58s). Prima ancora di essere concepito, il nome di questo bambino doveva essere Gesù, cioè “Dio salva”, Salvatore.

C’è un secondo compimento: il bimbo viene “presentato al Signore”, “portato in alto a Gerusalemme”, per significare che appartiene a Dio, è “santo del Signore”.

Coloro che aspettano “la consolazione d’Israele”, la salvezza, accolgono il bimbo come “Cristo del Signore”, il Messia mandato da Dio.

Simeone riconosce che il Signore ha compiuto la promessa e accoglie la morte “nella pace”. Per chi ha visto il Messia, la morte non è più perdizione di sé.

Questo è vero per Israele e per tutti i popoli. Il Messia infatti è “luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Luca 2,23-40

Che la presentazione di Gesù nel tempio sia una “rivelazione” lo mostra la reazione del padre e della madre di lui: È scritto che “erano stupiti delle cose che si dicevano di lui”.

Simeone, poi, approfondisce la rivelazione sul bimbo, dicendo: “È qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione”. Vuol dire che Israele non sarà salvato (caduta) se rifiuterà Gesù, sarà invece salvato (risurrezione) se lo accoglierà. La “primizia” che accoglie Gesù è Maria, figura dei credenti in lui. Ma anche Anna, profetessa, accoglie Gesù e, “parlando del bambino”, ne diventa testimone.

La famiglia di Gesù è presentata in perfetta obbedienza a quanto prescriveva la Legge. E proprio perché vive nell’obbedienza, Luca può concludere: “Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”. Due sono gli elementi che lo distinguono da Giovanni (vedi 1,80): la pienezza di sapienza e la grazia di Dio su di lui.

Luca 2,41-52

La crescita di Gesù in sapienza (2,40.52) prepara l’episodio avvenuto nel tempio di Gerusalemme, dove Gesù “è trovato, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte”.

Il tempio è il luogo dove Gesù insegna (2,47), sia al principio che alla fine della sua missione (19,47).

Il primo gesto o scelta di Gesù e la sua prima parola sono “rivelazione” o manifestazione della sua vera natura e missione.

“Gesù, il fanciullo/servo, rimase a Gerusalemme”: è l’eco della sua morte. “Dopo tre giorni lo trovarono”: è l’eco della risurrezione. “Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?”: è l’eco della sua natura/missione di Figlio Unigenito.

È scritto che “i suoi genitori non compresero”. Anche di questa affermazione c’è l’eco nella reazione stupita delle donne che hanno avuto l’annuncio della risurrezione (24,11).

Luca, a conclusione del racconto dell’infanzia di Gesù, richiama il lettore/cristiano

all'atteggiamento di Maria, figura della chiesa. Essa "custodiva tutte queste cose nel suo cuore".

Luca 3,1-9

Siamo come ad un nuovo inizio (cfr 2,1ss). Dentro ad un preciso contesto storico, geografico e istituzionale, si snoda la storia di Dio con gli uomini, a partire dalla "parola di Dio che venne su Giovanni nel deserto" (3,2).

La proclamazione del "battesimo di conversione per la remissione dei peccati" realizza la parola della Scrittura (Is 40) che dice: Dio sta per intervenire con la sua potenza ("ira"), e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio.

Occorre convertirsi. Convertirsi significa innanzitutto riconoscersi peccatori e cambiare vita ("fare frutti degni della conversione"). Il rischio, per coloro che si fanno battezzare, è di pensare che il rito di Giovanni sia come un "certificato di idoneità" alla salvezza, in quanto si appartiene al popolo ebraico. No, il battesimo è il segno che tutti debbono cambiare vita, se vogliono essere salvati.

Luca 3,10-20

Le folle chiedono a Giovanni: "Che cosa dobbiamo fare?". Nella risposta troviamo alcuni esempi di "frutti degni di conversione".

Dividete quello che avete (vestito e pane); non corrompete e non lasciatevi corrompere (pubblicani); non approfittate del vostro ruolo pubblico per arricchire (polizia).

Ma chi è Giovanni? È forse il Cristo/Messia? No, non è il Cristo/Messia: non è lui "il più forte"; non è lui quello che darà lo Spirito e il fuoco; non è lui il Giudice degli ultimi tempi...

Giovanni è soltanto un "evangelizzatore". Egli annuncia il Cristo/Messia. Lo fa con le parole, ma anche con la vita. Infatti sarà rinchiuso in prigione da Erode.

Luca 3,21-38

"Ed ecco...". Si tratta dell'inizio di un nuovo tempo, quello che chiamiamo il ministero di Gesù.

Il popolo è stato battezzato, Gesù pure. Mentre egli è in preghiera, Dio apre i cieli e fa scendere su di lui, in modo visibile, lo Spirito Santo. Una voce, quella di Dio, indica in modo inequivocabile chi è quell'uomo che è stato battezzato e che ha ricevuto "corporalmente" lo Spirito: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento". Solenne dichiarazione di Dio, che dà inizio ufficiale al ministero di Gesù.

Egli, dunque, è Figlio di Dio. Nello stesso tempo "è creduto" figlio di Giuseppe. Le due cose vanno d'accordo, come mostra la lunga lista di nomi (genealogia). La lista parte da Giuseppe, ma arriva ad Adamo, a... figlio di Dio (3,38).

Le generazioni sono 11x7, cioè 77, ad indicare che Gesù ha con sé non solo Israele, ma tutta l'umanità.

Luca 4,1-13

A Nazaret Gesù proclamerà che in lui è inaugurato "l'anno di grazia del Signore", ovvero il regno di Dio. Ma il regno conosce un "avversario/satana". Ebbene, come primo atto del suo ministero, Gesù si mostra vittorioso sul diavolo, colui che seduce e allontana gli uomini dal regno di Dio.

Al Giordano Gesù aveva ricevuto "corporalmente" lo Spirito ed era stato proclamato Figlio di Dio. Ora, pieno di Spirito, è tentato dal diavolo. Cosa farà e come si comporterà questo "Figlio di Dio"? Vivrà un'esistenza tutta per sé, usando la sua forza di Figlio a proprio vantaggio (pietra in pane)? Pur di regnare sul mondo, sarà disposto a prostrarsi davanti al diavolo (prostrazione)? Chiederà a Dio di essere sottratto alla morte (Gerusalemme)?

"Sta scritto ed è stato detto". Gesù si appella alla Scrittura in cui "è detta" la volontà di Dio Padre.

Ad essa egli si attiene, proprio perché... è Figlio di Dio!

Satana è vinto, ma opererà un ultimo attacco al momento della passione di Gesù.

Luca 4,14-30

Gesù "pieno di Spirito" andò nel deserto (4,1). Poi, "con la potenza dello Spirito ritornò in Galilea e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode". È la sintesi della vita e del ministero di Gesù.

Ma cosa porta Gesù? Ma chi è Gesù? E chi è che lo accoglie, e chi è che lo rifiuta?
Gesù porta e inaugura “oggi” (ieri, oggi e sempre) l’anno di grazia del Signore, cioè la salvezza.
Gesù, sul quale sta lo Spirito, è il Messia/Profeta che dona la guarigione al mondo intero.
Infine, da chi è rifiutato Gesù? Proprio dai “suoi”. Essi lo “cacciano fuori della città” per ucciderlo.
Ma nessuno, al momento, può fermare “il cammino” di Gesù, cammino che porta a Gerusalemme, luogo della salvezza di tutti gli uomini.
È scritto: “Passando in mezzo a loro, si mise in cammino”.

Luca 4,31-37

“Il cammino” di Gesù procede con un... “discendere”. È scritto che egli “scese a Cafarnaò, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente”. L’attività preminente di Gesù è l’insegnamento alla gente. Di quale insegnamento?

Si tratta di “parola che ha autorità”, e non di mera spiegazione o elaborata applicazione di essa ai contesti concreti della vita. Lo mostra il primo miracolo. Gesù “comanda” agli spiriti impuri ed essi... “se ne vanno!”.

Diversamente dagli abitanti di Nazaret che dicono “non è costui il figlio di Giuseppe?” (4,22), il demonio riconosce che Gesù Nazareno è il Santo di Dio. Cioè che, in lui, Dio sta operando in mezzo agli uomini.

[Gesù aveva già vinto “in se stesso” il demonio nel deserto, ora lo vince “negli uomini”]

Luca 4,38-44

Dopo la vittoria su “gli spiriti impuri” (4,36) Gesù si alza ed esce dalla sinagoga. È scritto che “entrò nella casa di Simone”. Nella “casa di Simone” (e in ogni casa) si trova la fatica, la sofferenza, la paura, la morte... Gesù “entra nella casa” e, come aveva comandato al demonio, così ora “comanda” (4,39) alla febbre/morte. La creatura, da lui liberata, diventa capace di “servire” gli altri. Dalla casa e dalla febbre di una persona sola si passa ad un orizzonte più vasto: “tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie” (4,40).

Gesù guarisce, ma poi fa tacere il demonio che lo vuole “neutralizzare” col gridare: “Tu sei Figlio di Dio”. È un grido sgangherato e stizzito, anche se vero.

All’apparire di un nuovo giorno, l’orizzonte si amplia ancora: “È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato”.

Luca 5,1-11

L’attività di Gesù è bene espressa in questa scena: “Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio... Gesù sedette e insegnava alle folle dalla barca”. In Gesù e con Gesù che “insegna con autorità”, giunge all’uomo “la pienezza della parola di Dio”.

Questa parola deve fare presa prima di tutto sugli apostoli che la dovranno annunciare. Pietro infatti dice: “Sulla tua parola getterò le reti”.

Gesù comanda a Pietro di “prendere il largo e gettare le reti”. La parola accolta (“fecero così”) produce grande frutto (“barche piene di pesci fino a farle quasi affondare”).

“La manifestazione” di Dio in Gesù si trasforma non in condanna, ma in chiamata: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

“Lo stupore” di Pietro si trasforma non in contestazione, ma in obbedienza: “Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”.

Si va così formando la comunità attorno a Gesù.

Luca 5,17-26

L’insegnamento di Gesù è dato con autorità e potenza: contro “gli spiriti impuri” (4,36), contro “la lebbra” (5,13), e ora contro “la paralisi” che richiama il peccato. Il vero prodigio che Gesù compie è il perdono dei peccati. È dato a tutta l’umanità. È scritto infatti: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”. Il fatto che il paralitico possa camminare è il segno che Gesù ha “il potere” di riconciliare l’umanità con Dio, perdonando i peccati.

Testimoni di questo “prodigio” sono i farisei e i maestri della Legge venuti dalla Galilea, dalla

Giudea e da Gerusalemme (5,17). Essi, però, trattano Gesù come bestemmiatore. Le folle invece lodano Dio, dicendo: "Oggi abbiamo visto prodigi".

L'episodio mostra che i gesti compiuti da Gesù sui malati e suoi poveri indicano un bene più grande: quello della salvezza, cioè della comunione donata da Dio.

Luca 5,27-39

Gesù chiama alla sua sequela dei "peccatori". Simone si era definito peccatore (5,8-11). Levi è un pubblicano, quindi un "peccatore". "Lasciando tutto, si alzò e seguì Gesù".

Gesù non soltanto chiama, ma, assieme ai primi chiamati, vive in comunione (banchetto) coi pubblicani e peccatori. Che comunità è mai questa?

È la comunità dei malati guariti da lui: lui che è il Medico. È la comunità degli amici dello sposo: lui che è lo Sposo che darà la vita per i suoi amici (5,35).

La "vecchia" comunità d'Israele veste un abito (pratiche) vecchio e non vuole cambiarlo; beve vino vecchio, lo dice buono e non desidera affatto cambiare.

Questa parabola denuncia il rifiuto d'Israele nei confronti di Gesù e della comunità che lo segue. Israele rimane legato a ciò che lo rassicura, a ciò che ha sempre fatto. Gesù invece è "novità": per seguirlo, bisogna... "lasciare tutto!".

Luca 6,1-11

Ecco un'altra "pratica" che i discepoli di Gesù, in apparenza, contraddicono con il loro comportamento. La nuova comunità sorta dalla chiamata di Gesù non sembra rispettare la sacralità del sabato. "Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?"

Il richiamo a Davide, che fa qualcosa di "non lecito" nella casa di Dio, pone Gesù allo stesso livello di Davide, ritenuto figura del Messia.

La frase "il Figlio dell'uomo è signore del sabato" pone Gesù allo stesso livello di Dio, perché "Signore del sabato" è soltanto Dio!

Dunque chi segue il nuovo modo di vivere di Gesù non infrange i comandi di Dio.

Luca 6,12-19

Il distacco insanabile degli scribi e farisei da Gesù mette in movimento la chiamata più piena di alcuni discepoli, che vengono chiamati "apostoli". Così, la iniziale comunità di Gesù prende forma completa. La scelta dei Dodici è preceduta dalla preghiera notturna a Dio, per dire che la chiamata è secondo la volontà di Dio.

In unione ai Dodici ("scese con loro") Gesù si pone di fronte al "mondo": tutta la Giudea, Gerusalemme, litorale di Tiro e Sidone...

È un mondo "venuto per ascoltarlo ed essere guarito dalle malattie". È un mondo che cerca di "toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti".

Toccare Gesù non fa parte di un rituale magico, come mostra il seguito del racconto.

Luca 6,20-26

Chi cerca di "toccare Gesù, perché da lui usciva una forza che guariva tutti" è invitato ad ascoltare un discorso di felicitazioni (beati!) e di maledizioni, o meglio, di appelli alla conversione (guai!).

Gesù dice che Dio accoglie e dona il suo regno/consolazione (di qui appunto le felicitazioni) a coloro che sono poveri, che hanno fame, che piangono e che soffrono per causa sua. A questi dice di "rallegrarsi", perché Dio sta dalla loro parte (è questo il senso della "ricompensa nel cielo").

All'incontrario, Dio non accoglie (di qui appunto l'appello alla conversione) e non dona il regno a coloro che sono ricchi, sono sazi, ridono e a coloro cui il mondo intero dà il suo consenso.

Luca 6,27-36

"Ma a voi che ascoltate, io dico..."

Dopo aver detto, in generale, da che parte sta Dio (poveri e sofferenti) e da che parte non sta (ricchi e gaudenti) Gesù si rivolge direttamente "a coloro che ascoltano". Dice in che cosa si esplicita l'ascolto o, che è lo stesso, come si mostra l'identità cristiana, l'appartenenza a lui.

"Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono,

pregate per quelli che vi trattano male". L'amore dei nemici è declinato non in un impossibile intimo affetto per loro, ma in gesti: fate del bene, benedite, pregate. In una parola: Come volete che gli uomini "facciano" a voi, così anche voi "fatelo" a loro.

Tutto questo perché? Perché "siete figli dell'Altissimo" e dovete mostrare come è fatto il Padre vostro. "Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi".

Dunque: Siate misericordiosi, "come" (e anche "dal momento che") il Padre vostro è misericordioso". Dio è... vostro Padre!

Luca 6,37-49

L'esercizio della misericordia, che mostra "la somiglianza" del cristiano a Dio "Padre misericordioso", si declina ancora in forme concrete.

La più alta forma della misericordia è il perdono. Perdono che rinuncia al giudizio di condanna verso gli altri, perdono che cerca di togliere la trave dal proprio occhio, prima che la pagliuzza dall'occhio dell'altro.

Il perdono "dato", sarà "ridato" in una misura "buona, pigiata e traboccante", cioè Dio stesso ti perdonerà, e lo farà... senza misura!

Gesù, che invita ad "ascoltare" (6,27), chiude il suo discorso ammonendo ad "ascoltare davvero", cioè a "mettere in pratica" le parole che dice. È l'unico modo per "andare a Gesù", per dirsi ed essere cristiani. Solo così possiamo riconoscerci nell'albero buono o nell'uomo buono "che tra e fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore". Solo così la casa (nostra vita) "ha posto le fondamenta sulla roccia".

Luca 7,1-10

Gesù ha appena terminato di "rivolgere tutte queste parole al popolo". Aveva chiesto di "ascoltare e mettere in pratica queste parole" (6,47). Al centro, dunque, sta la sua parola.

Il presente brano afferma, ancora una volta, che la parola di Gesù è "potente". La vera fede consiste nel credere che Gesù può comandare "con la parola" (7,7) e che tutto gli è soggetto, anche la malattia (e la morte, vedi 7,11ss). È però un centurione, un pagano a esprimere una "fede così grande".

E Israele avrà questa fede? E noi, oggi...?

Luca 7,11-17

La parola di Gesù "comanda" alla malattia e anche... alla morte!

Il miracolo compiuto a Nain evoca in modo diretto quanto fece Elia al figlio di una vedova (leggi 1Re 17,17-24).

In Dio, che agisce in Gesù (qui chiamato "Signore"), abita un grande e tenero amore per chi soffre. L'amore si manifesta in un atto di potenza che strappa il figlio dal potere della morte e lo consegna alla madre: il giovane "è alzato/risorto" (7,14-15).

La gente glorifica Dio e dice: "Un grande profeta è sorto ("si è alzato/risorto") tra noi.

È così che Dio "ha visitato il suo popolo"!

Dio aveva visitato il suo popolo liberandolo dalla "prigione" dell'Egitto e di Babilonia. Ora lo visita liberandolo dalla "prigione della morte".

Per questo evento, si parla di Gesù non solo in Giudea, ma anche nei luoghi pagani ("regione circostante"). È l'anticipo dell'annuncio di Cristo risorto al mondo intero.

Luca 7,18-35

Giovanni Battista è sorpreso dal modo col quale Gesù attua la sua missione. È Gesù "colui che deve venire"? È Gesù il Messia? Sì, è Gesù il Messia!

Ma la salvezza che egli porta agli uomini è "integrale salute". Non è giudizio di morte, ma vita per l'uomo che è zoppo, cieco, lebbroso... morto. Gesù compie le attese dalla rivelazione profetica (Isaia). "Beato/fortunato" chi crede in lui, che è "il più piccolo nel regno" e che sarà ucciso, come Giovanni.

C'è una generazione invece che non crede in Gesù, come non aveva creduto a Giovanni, quando

non si fece battezzare da lui. Questa generazione non riconosce il disegno di Dio, perché è chiusa nel proprio modo di pensare e vivere.

C'è un'altra generazione, quella dei "figli", cioè i discepoli di Gesù (pubblicani e peccatori convertiti) che riconoscono il disegno di Dio: la Sapienza, che è Gesù stesso. Questi sono "beati/fortunati".

Luca 7,36-50

7,36-50

In un pranzo, a tavola coi farisei, Gesù riceve dimostrazioni di amore, accoglienza, riconoscenza da parte di una donna. Lo scandalo è che questa donna è una nota peccatrice! Se Gesù fosse un profeta non la lascerebbe agire così. Conclusione: Gesù non è un profeta.

Ma Gesù, producendo un esempio di creditore/debitori, mostra di essere un profeta: di saper leggere i gesti della peccatrice come segni di un qualcosa che è avvenuto e che gli altri non conoscono.

Cosa sta dietro a questi gesti? Certamente l'amore della donna. Ma perché questa donna ama tanto? Perché ha avuto fede in Gesù: uno che accoglie e perdona.

Gesù, allora, non soltanto è profeta, ma è "colui che perdona i peccati" (7,51).

Luca 8,1-8

Gesù annuncia la buona notizia del regno di Dio guarendo le persone (cfr 9,2).

Con lui sono "i Dodici", futuri apostoli e annunciatori; e "alcune donne", col compito di "servire coi loro beni" questo iniziale nucleo di chiesa.

Gesù, assieme a questo nucleo, parla "alle folle e alla gente che accorre a lui". Dice di ascoltare la sua parola con attenzione, di disporsi cioè come "terreno buono", perché la parola possa portare frutto e così si possa "conoscere i misteri del regno di Dio".

Le insidie e i pericoli di morte della parola sono tanti: strada, pietra, rovi...

Luca 8,9-21

Il seme raffigura la Parola di Dio, cioè la predicazione di Gesù (e della chiesa).

C'è chi ascolta distrattamente, e non viene salvato; c'è chi ascolta emotivamente, ma la prova lo fa ritrarre; c'è chi si lascia sopraffare dalle cose di questo mondo, e non cresce. C'è infine chi ascolta quello che Gesù dice e produce frutto nell'obbedienza: ascolta e persevera nell'obbedienza alla Parola.

Il frutto dell'ascolto può essere raffigurato anche con l'immagine di una lampada: la parola ascoltata diviene "luce" per il mondo intero.

Il frutto dell'ascolto è bene rappresentato dalla "vera famiglia" di Gesù. Chi è sua madre, e chi sono i suoi fratelli? "Coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Luca 8,22-25

La domanda "chi è dunque costui?" (8,25), che percorre tutti gli evangelii, ha qui un'ulteriore motivo di essere posta.

Gesù vuole attraversare il lago. La sua intenzione è di incontrare il mondo pagano? (cfr 8,26). Di fatto, le potenze malefiche che si annidano nell'acqua (lago/mare) contrastano questo itinerario. Ma non possono nulla contro Gesù, come appare anche dall'episodio narrato in seguito (cfr 8,26-39).

"Il comando ai venti e all'acqua" mostra la potenza di Gesù, una potenza che non trova concorrenti!

Ma durante la navigazione egli "si addormentò" (8,23). Le forze del male invece sono ben sveglie e sembrano vincere sulla "piccola comunità/barca". La comunità è messa alla prova, e Gesù lo annota: "Dov'è la vostra fede?".

Ci vuole sempre un segno prodigioso per mostrare che Gesù è presente e opera in mezzo ai suoi?

[Il pensiero giornaliero, a Dio piacendo, riprenderà sabato 10 aprile]

Luca 8,22-25

La domanda "chi è dunque costui?" (8,25), che percorre tutti gli evangelii, ha qui un'ulteriore

motivo di essere posta.

Gesù vuole attraversare il lago. La sua intenzione è di incontrare il mondo pagano? (cfr 8,26). Di fatto, le potenze malefiche che si annidano nell'acqua (lago/mare) contrastano questo itinerario. Ma non possono nulla contro Gesù, come appare anche dalla cacciata dei demoni (cfr 8,26-39) dalla risurrezione di una ragazza di 12 anni (cfr 8,54).

"Il comando ai venti e all'acqua" mostra la potenza di Gesù, una potenza che non trova concorrenti!

Ma durante la navigazione egli "si addormentò" (8,23). Le forze del male invece sono ben sveglie e sembrano vincere sulla "piccola comunità/barca". La comunità è messa alla prova, e Gesù lo annota: "Dov'è la vostra fede?".

Ci vuole sempre un segno prodigioso per mostrare che Gesù è presente e opera in mezzo ai suoi? [Il pensiero giornaliero, a Dio piacendo, riprenderà sabato 10 aprile]

Luca 9,12-17

Il dono dei pani e dei pesci "ai cinquemila" insegna tre cose unite assieme.

La prima è che Gesù è il Messia, cioè colui che, come Dio in mezzo al suo popolo nel deserto, sostiene, sfama, fa vivere il popolo incapace di camminare, e sull'orlo del "venir meno".

La seconda è che questo dono è figura dell'eucaristia. Infatti si ha la benedizione, lo spezzare il pane, come poi avverrà nella celebrazione eucaristica.

La terza è che questo dono anticipa la vita della chiesa: disposta con ordine dagli apostoli, raffigurati dalle dodici ceste, che le donano il cibo di vita.

Luca 9,18-27

Quanto Gesù ha compiuto per "i cinquemila nel deserto" (9,12-17) rivela che egli è il Messia. Ma lo è davvero? Cosa dice la gente? E che Messia è?

In un luogo solitario e in un momento di preghiera Gesù, attraverso Pietro, rivela di essere "il Cristo di Dio", cioè il Messia. Ma rivela anche una cosa inaudita. In due direzioni: dovrà soffrire da parte dei capi d'Israele, essere ucciso... e risorgere il terzo giorno. Morte vera e risurrezione vera!

In che modo questo annuncio viene accolto? Seguendo la stessa via di Gesù, non vergognandosi di lui e delle sue parole. In una espressione fortemente evocativa: "prendendo la propria croce ogni giorno e seguendo Gesù".

Il discepolo "perdere la vita/se stesso" per Gesù. Perdere non nel senso di sciupare e distruggere, ma di impiegare o mettere a disposizione fino a...morire per Gesù. Chi fa così sembra sciupare o rovinare se stesso; in realtà si salva (muore e risorge ogni giorno!).

Luca 9,28-36

"Gesù salì sul monte a pregare" (9,28). Pregare significa stare davanti a Dio e lasciarsi illuminare dalla sua "ombra/presenza": conoscere pertanto quello che veramente si è.

Chi è veramente Gesù, quel Gesù che ha annunciato la sua morte e risurrezione? È "il Figlio mio, l'eletto", dice Dio stesso.

Ma cosa avverrà al Figlio, l'eletto? Dovrà compiere un "esodo a Gerusalemme": morte come passaggio. Lo testimonia tutta la Rivelazione, rappresentata da Mosè ed Elia.

I tre apostoli "vedono il regno di Dio" e, coperti dall'ombra/presenza di Dio, riconoscono finalmente Gesù. Esclamano infatti: "È bello per noi essere qui".

Ma la voce di Dio li invita a "tacere", per ora. È tempo, invece, di "ascoltare" il Figlio, l'eletto; cioè di seguirlo e salire con lui a Gerusalemme, facendo dono di sé.

Luca 9,37-45

Nel segno di un padre che grida per ottenere la guarigione del figlio unico posseduto dal demonio e nel segno degli apostoli "incapaci a guarire", Gesù vede una "generazione incredula e perversa".

Non solo il padre, non solo gli apostoli, ma tutti gli uomini sono "generazione incredula e perversa".

Cosa fa Gesù? Sta con questa generazione, anzi la "sofforta/tiene su". In che modo?

Immediatamente guarendo il ragazzo. Ma in realtà facendosi “consegnare nella mani degli uomini”. La gente deve non solo “essere ammirata”, ma “mettersi negli orecchi” questa via di salvezza inaudita, che gli uomini cioè saranno salvati dalla morte di Gesù!

Gli apostoli (e anche noi) non capiscono tutto questo e non vogliono... approfondire!

Luca 9,46-56

Più che di una discussione tra loro, si tratta forse di una “questione dentro di loro”, cioè di uno spirito che guida le loro scelte. Ognuno si chiede interiormente (cuore) “chi è più grande”.

La risposta di Gesù sottolinea piuttosto un atteggiamento di “accoglienza”. Dice che è più grande “colui che è più piccolo”, in altre parole, colui che accoglie chi è povero, disprezzato, non conta nulla...

Proprio come ha fatto Gesù che “ha accolto un bambino. Chi fa gesto di accoglienza accoglie Gesù stesso, e accogliendo Gesù accoglie Dio Padre.

L'accoglienza comporta anche di non impedire l'espressione di bene, da qualunque parte venga.

Il paradosso è che Gesù stesso non è accolto! Non è accolto perché si è fatto piccolo, povero, straniero, disprezzato (bambino!): uno che ha deciso di andare a Gerusalemme e là di essere “elevato/assunto”. Ma per quale via? Per la via di quella elevazione/assunzione che è la croce!

Luca 9,57-62

“Il camminare per la strada” è il camminare verso Gerusalemme, dove Gesù sarà ucciso.

“Ti seguirò dovunque tu vada”. Non c'è alcuna restrizione da parte di chi vuole andare con Gesù, nessun “prima, permettimi”. Allora Gesù ricorda a chi lo vuole seguire che egli non ha alcuna difesa (tana”, alcun rifugio (nido), alcuna sicurezza in questo mondo. Aveva detto: “Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini” (9,44).

Se uno poi volesse porre delle sue condizioni nel o per iniziare a seguire Gesù? Seguire Gesù è come realizzare una nuova vita, come entrare in una nuova famiglia: occorre “lasciare il padre”.

Infine, una volta che uno si sia messo a seguire Gesù, lo deve fare integralmente, deve portare a termine il lavoro (mettere mano all'aratro) e non scoraggiarsi (volgersi indietro).

Seguire Gesù è un dono, ma comporta un impegno radicale.

Luca 9,57-62

“Il camminare per la strada” è il camminare verso Gerusalemme, dove Gesù sarà ucciso.

“Ti seguirò dovunque tu vada”. Non c'è alcuna restrizione da parte di chi vuole andare con Gesù, nessun “prima, permettimi”. Allora Gesù ricorda a chi lo vuole seguire che egli non ha alcuna difesa (tana), alcun rifugio (nido), alcuna sicurezza in questo mondo. Già prima aveva detto: “Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini” (9,44).

Se uno poi volesse porre delle sue condizioni nel o per iniziare a seguire Gesù? Seguire Gesù è come realizzare una nuova vita, come formare una nuova famiglia: occorre “lasciare il padre”.

Infine, una volta che uno si sia messo a seguire Gesù, lo deve fare integralmente. Deve lavorare (mettere mano all'aratro) e non scoraggiarsi (volgersi indietro).

Seguire Gesù è un dono, ma comporta un impegno radicale.

Luca 10,1-16

“Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi”.

Compito dei “Settantadue” non è quello di annunciare la fine del mondo o il giudizio di Dio nel senso inteso in quel tempo, ma di rappresentare Gesù (“a due a due davanti a sé”) e di “preparare il luogo dove egli sta per recarsi”. La finalità, dunque, è che le persone incontrino Gesù.

Gesù è “pace a questa casa”, Gesù è “guarigione dei malati”, Gesù “il regno di Dio giunto a voi”.

Chi ascolta i discepoli ascolta Gesù stesso, chi disprezza i discepoli disprezza Gesù e il Padre.

Va dunque molto meditato l'appello forte alla conversione rivolto alle città del lago: “Guai a te, Corazin, guai a te, Betsaida!”.

Luca 10,17-24

I Settantadue hanno fatto esperienza di un “potere”, quello del nome di Gesù, cioè di Gesù stesso.

Il segno più evidente è la vittoria sulla “potenza del nemico”, su Satana forza del male. Ma la gioia vera dei Settantadue (e dei futuri evangelizzatori) deve stare nel fatto che Dio li ha scelti alla comunione eterna con lui (“nomi scritti nei cieli”).

“Gesù esultò nello Spirito” (10,21). La gioia e la conseguente lode al Padre scaturiscono dalla constatazione che Dio “Padre” ha rivelato Gesù come “Figlio suo” a coloro che sono “piccoli”: ai discepoli e a quanti riceveranno in futuro questa rivelazione. Gesù dice che sono “beati/fortunati”. Dio ha rivelato loro fatti e parole che “profeti e re” hanno soltanto potuto desiderare vedere e ascoltare.

Luca 10,25-37

“La vita eterna” non è semplicemente la vita dell’al di là o paradiso, ma l’adesione a Dio nell’osservanza dei comandi, e quindi la comunione d’amore con lui.

Cosa fare, allora, per ereditare questa vita eterna? Lo dice la Legge: amare Dio con tutto il proprio essere e il prossimo come se stesso. Chi fa questo “vivrà”, erediterà la vita eterna.

Ma chi è il mio prossimo? Come dire: c’è qualcuno da amare, e altri no? Alla domanda non viene data una risposta formale, a partire dalla Legge. Viene invece narrato un fatto che mostra, a mo’ d’esempio, due cose.

La prima: sei tu il prossimo, o meglio, se tu che devi farti prossimo a chi non appartiene al tuo mondo (per es. straniero ed eretico!), ma è in difficoltà.

La seconda: smetti di domandare, ma comincia a fare. Fattivamente, concretamente “usa misericordia” verso chi cade nelle mani dei briganti.

Luca 10,38-42

“Mentre erano in cammino”.

Ancora una volta (cfr 9,51.57) Luca ricorda “l’ordine” (cfr 1,3) col quale ha impostato il suo vangelo. Si tratta, per Gesù e i suoi discepoli, di un “cammino verso Gerusalemme” per il compimento pieno della volontà di Dio.

Gesù è “ospitato/accolto” in una casa. Ma chi veramente lo “ospita/accoglie”? Marta che è attenta ai tanti servizi, o Maria che, “ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola”?

Marta è “distolta per i molti servizi” e “si affanna per molte cose”: di fatto non sta accogliendo veramente Gesù (cfr 8,14). Maria, invece, ha capito che “c’è bisogno di una cosa sola” e l’ha scelta. La cosa sola da fare è ascoltare Gesù e seguirlo (cfr 8,15).

Luca 11,1-26

Gesù consegna ai discepoli “la sua preghiera”, il suo stesso essere. Nella preghiera del Padre nostro è svelato il mistero (disegno) di Dio e il mistero dell’uomo. Questo mistero o disegno è Gesù stesso: Dio e uomo.

La venuta del regno è la santificazione del Nome, cioè il riconoscimento che Dio è Padre. Padre che aiuta i discepoli ogni giorno, Padre che perdona in Gesù Cristo, Padre che non abbandona alla tentazione maligna. Padre che, in grazia del Figlio Gesù, dona lo Spirito Santo a quelli che (credendo in Gesù) glielo chiedono.

Nel Padre nostro si chiede che venga il regno di Dio. Ma è veramente giunto a noi il regno di Dio? Sì, e lo mostra il fatto che Gesù caccia i demoni “con il dito di Dio”, cioè con la forza (Spirito) di Dio. Gesù è “il più forte”.

Ma, attenti! Il regno di Dio non è acquisito una volta per tutte. Se uno non persevera nella fede in Gesù, si trova a vivere nuovamente schiavo del Maligno, e quindi fuori dal regno.

Luca 11,27-36

È fortunata (beata) colei che ha dato alla luce Gesù il Messia, colui che inaugura il regno con la cacciata dei demoni? Certamente sì, ma sono veramente fortunati (beati) quelli che “ascoltano la parola di Dio e la osservano”.

Le folle debbono capire una cosa: “il segno” che esse chiedono non si risolve in una serie di prodigi che, tra l’altro, Gesù sta compiendo. “Il segno” è lui stesso, come lo fu Salomone con la sua

sapienza, e come lo fu Giona con la sua predicazione.

Gesù è “la lampada”: chi entra (chi crede in lui) vede la luce! Ma c’è qualcuno che non vuole vedere (credere). C’è qualcuno che ha “l’occhio cattivo” e rende la sua vita (immaginata come “corpo”) tutta tenebrosa. Cerca di rendere la tua vita luminosa, accogliendo Gesù “lampada che ti illumina sol suo fulgore”.

Luca 11,37-54

Ai farisei (rigorosi praticanti) Gesù dice così. Ciò che rende ritualmente impuro l’uomo non è quello che egli tocca con le mani (suo esterno), ma quello che trattiene nel cuore (suo interno). Bisogna dunque togliere quello che c’è dentro: “l’avidità e la cattiveria”. In altre parole, bisogna fare elemosina/misericordia, amare: l’amore rende puro tutto! Grande errore dei farisei è legarsi alle pratiche da nulla e tralasciare “la giustizia e l’amore di Dio”.

Ai dottori della Legge (rigorosi insegnanti) Gesù dice così. Non bisogna caricare di pesi (norme) gli altri, e poi non portarli. Bisogna, invece, richiamarsi ai profeti e al loro messaggio. Ma i dottori della Legge non hanno accolto i profeti, anzi li hanno uccisi. I profeti erano e sono “la chiave della conoscenza” per conoscere Gesù ed entrare nel regno. I dottori della Legge hanno portato via questa “chiave”: non accolgono i profeti, non credono a Gesù e così non entrano. Impediscono anche agli altri di entrare!

Luca 12,1-12

Il lievito dei farisei è l’ipocrisia. In loro c’è qualcosa che “sta nascosto”, ma che contamina tutta la vita. Nel giorno di Cristo, tutto sarà svelato.

Chi temere? I farisei? I persecutori? No, ma il Signore Dio che tutto vede e tutto sostiene.

Temere Dio si traduce praticamente nel riconoscere Gesù davanti agli uomini. Chi non lo riconosce, o meglio, chi, dopo averlo riconosciuto, lo rifiuta e diventa apostata cade nella “bestemmia contro lo Spirito Santo”. Questo peccato, se permane, non sarà perdonato.

Luca 12,13-32

Gesù chiede ai suoi discepoli di tenersi lontano dalla cupidigia e dall’ansia.

Dalla cupidigia, innanzitutto. Perché accumulare tanto, ritenerti fortunato e arrivato, e poi dover lasciare tutto quando viene la morte?

Dall’ansia o preoccupazione. Noi non siamo dei “possidenti”, nemmeno della nostra esistenza!

Gesù non invita ad essere oziosi o fatalisti..., ma a non avere ansia, poiché Dio, che è Padre, veglia su tutti e dona ciò di cui abbiamo bisogno. Vuole che i discepoli non mettano il mangiare e bere al di sopra di tutto, come scopo dell’esistenza. Lo scopo dell’esistenza, invece, è “cercare il regno di Dio”. Anzi, “operare” nel regno di Dio, poiché il Padre lo ha già dato al piccolo gregge.

Luca 12,33-48

Le parole di Gesù sono sostenute da quanto detto prima: “Al Padre è piaciuto dare a voi il Regno”. Poiché il Padre ha dato il Regno, il discepolo deve “investire” tutto su di esso, e quindi “vendere ciò che possiede e darlo in elemosina”; cioè pensare e agire per gli altri e non per se stesso nell’accumulo dei beni.

Ai suoi discepoli Gesù chiede un forte impegno e una attenta vigilanza. Chiede di essere persone in assetto di lavoro o di viaggio: sempre in attesa!

Ai servi/capi Gesù chiede di esercitare con fedeltà il loro compito di edificazione della comunità, e di non lasciarsi andare ad atteggiamenti violenti o trasandati vero quanti sono loro affidati.

I servi/capi hanno ricevuto un grande dono, ma per questo hanno una grande responsabilità.

L’essere capo non deve creare privilegi.

Lc 12,49-59

Le parole fuoco, battesimo, divisione, tempo... dicono riferimento al giudizio di Dio, inteso come “suo intervento nella storia”. L’intervento di Dio sarà la morte di Gesù, qui evocata come battesimo. Essa porterà “divisione”, cioè obbligherà a decidersi a favore o contro di lui; come pure porterà “fuoco”, cioè lo Spirito che consuma, purifica e rinnova l’uomo. Gesù desidera che questo

momento venga.

Ma le folle saranno pronte? Sapranno riconoscere l'intervento/giudizio di Dio ("questo tempo") in Gesù, particolarmente nella sua morte?

E allora egli sollecita gli uomini a riconoscerlo "lungo la strada" (nella loro vita) per non essere consegnati al giudice e alla prigione, e così perdere l'occasione della salvezza.

Luca 13,1-9

"Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". È la parola forte ed esigente di Gesù. Invito alla conversione!

Gli avvenimenti, più o meno tragici della vita sociale, sono un avvertimento per chi resta, e non un motivo di condanna per chi è stato sfortunato.

Convertirsi, però, è un'operazione laboriosa e lunga. Gesù è venuto apposta per questo!

Egli, con la sua parola e con la sua morte, è come un agricoltore che concima il terreno per vedere se l'albero (l'uomo) porta frutto. Con la sua venuta e col dono del suo Spirito è iniziato "un grande anno": è l'anno della misericordia e della possibile salvezza. Dono e responsabilità, che vuol dire conversione.

Luca 13,10-17

Gesù si trova in una sinagoga. È giorno di sabato. C'è una donna inferma de 18 anni, curva, "che non poteva raddrizzarsi completamente". Gesù "la vide, la chiamò a sé... le impose le mani... e subito quella fu raddrizzata".

Il capo della sinagoga si aggrappa alla Legge per contestare il gesto di Gesù, compiuto in un giorno in cui non si può "lavorare".

Ma il gesto di Gesù non è un lavoro, bensì una liberazione, uno "sciogliere dalle catene". La creatura (raffigurata dalla donna) può, proprio in giorno di sabato, sperimentare la salvezza piena. Infatti non è più "curva", come gli schiavi; ma "sta diritta completamente", come i signori, come... i risorti!

Luca 13,18-30

Cos'è il regno? A cosa si può somigliare?

C'è un contrasto tra quello che di esso si vede, quello che sta agli inizi (l'opera di Gesù e poi della sua comunità) e l'esito finale. Piccolo e nascosto ora, ... il regno giungerà a pienezza e trasformerà tutto alla fine.

Gesù cammina verso Gerusalemme e predica. Cosa dice? Bisogna sforzarsi per entrare nel regno. L'ingresso non è "garantito" a nessuno, nemmeno a Israele! La porta del regno è Gesù, la via è l'accoglienza della sua parola. Bisogna, dunque, prendere una decisione a suo riguardo. Ebrei (primi) e non ebrei (ultimi) dovranno decidersi. Il sì o il no detti a riguardo di Gesù rovesceranno le posizioni finali.

Luca 13,31-35

Erode, vigliacco e pericoloso come una volpe, secondo alcuni farisei ha propositi omicidi nei riguardi di Gesù. Ma Erode, come tutte "le volpi" di questo mondo, in realtà non può nulla! Gesù compirà la sua missione in obbedienza a Dio, e la compirà tra breve (tre giorni) non "fuori", ma dentro Gerusalemme. Il profeta deve andare al popolo, a costo della morte!

L'opera di Gesù trova il rifiuto, non tanto di Erode, quanto della città di Gerusalemme.

Eppure, Gesù ha portato a Gerusalemme, con grande tenerezza (chiocchia e pulcini) la parola e i gesti di Dio Padre. Ma la città "non ha voluto", dandogli la morte. Pertanto, resterà sola e desolata, finché anch'essa, come i piccoli, gli ultimi, i peccatori... griderà: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore".

Luca 14,1-6

Di fronte a Gesù sta un uomo malato, un idropico. Cosa fare?

I farisei immaginano l'intervento di Gesù come terapia, e quindi lo qualificano come lavoro. Una cosa del genere non si può fare di sabato!

Ma Gesù intende il suo intervento come “guarigione”: atto compiuto con la forza di Dio e che mostra concretamente il suo amore per l’uomo... “caduto nel pozzo”. Il suo è un intervento che dà vita e non un lavoro.

I farisei, col loro modo di pensare e agire, mortificano la Legge di Mosè; Gesù invece la fa splendere come aperta alla vita/guarigione.

Luca 14,7-14

Il pranzo di nozze richiama il regno o Dio stesso.

“Quando sei invitato a nozze” significa: Quando Dio ti chiama. Ebbene, quando Dio ti chiama a entrare nella comunione con lui (regno o banchetto), tu chi ritieni di essere?

Una persona giusta? E allora prenderai il primo posto, ma poi dovrai lasciarlo. Un peccatore? E allora prenderai l’ultimo posto, e Dio ti farà “salire”.

La seconda parte del brano dice che dobbiamo fare come fa Dio. Egli agisce con amore e gratuità: ha “invitato” noi che eravamo poveri e peccatori. E allora noi dobbiamo “invitate” i poveri e i peccatori, cioè agire sempre con amore e gratuità.

Luca 14,15-24

“Beato chi prenderà parte al banchetto”, cioè chi sarà salvato.

Per essere salvati, non basta avere ricevuto l’invito ed averlo accolto genericamente (primo invito). Occorre rispondere al secondo e ultimo invito che Dio fa attraverso e nella persona di Gesù.

“Venite, è pronto” significa: Gesù è il vostro salvatore, credete in lui.

C’è stato purtroppo il rifiuto. La vita ordinaria, fatta di traffici e matrimoni, diventa “scusa” per non accogliere Gesù.

Ma il vangelo non si ferma: viene donato ad altri e poi a tutti. È volontà di Dio (è questo il senso della “costrizione a entrare”) che la sua casa sia riempita. Che, cioè, gli uomini siano salvati: entreranno nella sala del regno e parteciperanno al “grande pranzo”.

Luca 14,25-35

In che modo “andare dietro Gesù”? Ovvero, come essere suoi veri discepoli?

Mettendo la volontà di Dio prima di ogni altra cosa, persona, perfino prima della propria esistenza. Proprio come ha fatto Gesù nella sua vita/morte. È questo il significato della parola “portare la propria croce e andare dietro a Gesù”.

Il discepolo deve “finire il lavoro”, anche “vincere la guerra”. Allora deve calcolare se ce la farà. Il calcolo è semplice: è deciso a mettere al primo posto la volontà di Dio, o meglio, il modo col quale l’ha vissuta Gesù? Se sì, bene. Se no, è meglio che nemmeno cominci.

Il discepolo è come “sale”: non deve perdere il suo sapore/identità. Sia invece un vero discepolo di Gesù.

Luca 15,1-10

I farisei e gli scribi sono scandalizzati da un fatto: i peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo. Egli poi li accoglie e mangia con loro. Vale a dire che egli li introduce nel regno e dà loro la salvezza.

Perché mai una cosa del genere?

Nell’agire di Gesù (che è poi l’agire stesso di Dio) c’è certamente un paradosso. Non c’è la classica distribuzione di meriti e quindi di premi o castighi, ma tenace voglia di cercare i peccatori e gioia, gioia grande una volta che li ha trovati. È il tempo della misericordia e non delle sanzioni!

Gesù manifesta la gioia di Dio. È gioia, perché anche il peccatore appartiene a Dio. Lo mostrano le due parabole, quella della pecora perduta e poi ritrovata e quella della moneta.

Luca 15,11-32

Il peccato è un progressivo, deciso, pratico allontanarsi da Dio che è Padre. È affermazione di sé ed eliminazione di Dio. “Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta”.

Il figlio più giovane “si converte”: comprende di avere perso il titolo di figlio. “Non sono più degno di essere tuo figlio... Si alzò e tornò da suo padre”.

Il padre “lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”. Ciò che fa

gioire il padre è che “questo figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. La gioia del padre richiama la gioia di Gesù, quando “accoglie i peccatori e mangia con loro”. Gesù altro non fa che manifestare l’amore e la gioia di Dio.

I farisei e gli scribi condannano questo atteggiamento, perché essi si ritengono giusti. È paradossale che quanti si credono giusti non comprendano che Dio è Padre, ama e gioisce nell’accogliere i peccatori.

Ma Dio non abbandona nemmeno... i giusti! “Suo padre uscì a supplicarlo”.

Luca 16,1-13

Un amministratore, abituato ad approfittare dei beni del suo padrone, viene accusato e licenziato. Si trova con nulla in mano! Come fare per il futuro? Farsi degli amici (che poi lo aiuteranno!) coi beni che ancora per “un poco” può gestire.

Gesù trae questo insegnamento e dice: i figli di questo mondo sono furbi, previdenti, pensano come assicurarsi il loro futuro... E voi, miei discepoli, sapete liberarvi della ricchezza (il cui buon uso Dio vi richiede, e che un giorno non avrete più!) per assicurarvi il futuro, cioè la salvezza, qui chiamata “dimore eterne”?

Per un paradosso “essere fedeli alla ricchezza” vuol dire sbarazzarsi di essa, investendola non per sé, ma per il bene degli altri, per la comunità.

Il denaro è un padrone! C come si può pensare di servire due padroni: Dio e il denaro?

Luca 16,19-31

Si parla ancora del denaro, o meglio, del suo uso sbagliato. Quando il denaro porta ad una vita gaudente e chiusa alle sofferenze dei poveri (vedi Lazzaro) lascia il posto ad una tristissima sorpresa: nell’al di là le situazioni saranno rovesciate!

Chi allora può mettere in guardia da una simile disavventura? Chi o cosa può “convertire”, far cambiar vita al ricco? Soltanto “Mosè e i Profeti”, cioè la Parola di Dio.

È un monito molto forte ad accogliere quello che Dio già ha detto (16,31). Ma soprattutto ad accoglierne il compimento, cioè quello che sta dicendo Gesù (16,16).

I farisei invece, amanti del denaro, deridono Gesù e il suo insegnamento (16,14).

Luca 17,1-10

La vita dei discepoli è insidiata da vari fattori.

Ci sono “scandali”. Gli scandali sono ostacoli o lacci che fanno cadere o uscire di strada. Ebbene, meglio sarebbe essere morti che far cadere un discepolo.

Tra gli scandali, ci sono le colpe quotidiane verso i fratelli. Ebbene, bisogna perdonare sempre (“sette volte”).

C’è anche la mancanza o fragilità di fede. Ebbene, la fede ci vuole. E, se c’è, produce grandi cose.

C’è infine la voglia, specie nei servi/apostoli, di mettersi al livello di Dio, per il servizio che fanno.

Ebbene, sappiano che, facendo quello che è loro richiesto, non prendono il posto di Dio, ma rimangono sempre e soltanto servi.

Luca 17,11-19

“Lungo il cammino verso Gerusalemme...”.

Luca vuole donarci altri insegnamenti legati al fatto che Gesù va a Gerusalemme: là dona la sua vita a Dio, per la nostra salvezza (vedi anche 9,1; 13,22).

Il primo insegnamento è che soltanto lui può donare “la guarigione”. E chi ne avrà beneficio?

Dieci lebbrosi sono “purificati”, ma uno soltanto si vede “guarito”. Questo è uno straniero, per giunta eretico (era un samaritano).

La guarigione viene data non attraverso i riti della Legge. Il guarito infatti non va dai sacerdoti, ma “torna indietro”. La guarigione, anzi “la salvezza” viene data per mezzo della fede in Gesù.

L’episodio si conclude infatti così: “Alzati e va’, la tua fede (in me) ti ha salvato”.

Luca 17,20-37

Il regno di Dio era visto come il tempo in cui il Messia avrebbe vinto le forze del male e avrebbe

regnato su Israele. Quando sarebbe venuto questo? Gesù risponde che questo tempo è già venuto: "Il regno di Dio è in mezzo a voi".

Ma perché il regno si realizzi "in pienezza" ("uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo") occorre che si realizzi un... "prima" (25). Il prima è "il soffrire molto del Figlio dell'uomo", dovuto al "rifiuto operato da questa generazione". Il cammino storico del regno è fatto di sofferenze di Cristo e di sofferenze per Cristo.

I discepoli desiderano vedere la venuta di Cristo. Ma non si lascino ingannare da parole e fatti di falsi cristi e falsi profeti. Sappiano che per loro è venuto il tempo della testimonianza, il tempo del "perdere la vita" per Cristo. Nessuno sfuggirà al giudizio di Dio (37).

Luca 18,1-8

Occorre "pregare sempre, senza stancarsi mai". Ma, pregare chi? E con quale contenuto? E cosa vuol dire "fare giustizia"?

Il discepolo che prega sa di rivolgersi, non a un giudice ingiusto, ma a Dio stesso. Non deve pensare di "stancarlo", molestandolo con le sue continue preghiere. Deve soltanto "gridare": gridare con fede e fiducia, e Dio "farà giustizia prontamente", cioè verrà.

Ma il discepolo avrà fede/fiducia per gridare al Signore che venga, anche se vede che "tarda"? Pregare sempre significa, allora, avere fiducia che il Signore ritornerà, e gridare, senza stancarsi mai, che venga presto!

Luca 18,9-17

C'è qualcuno che pensa di essere giusto; di essere, cioè, in amicizia/alleanza con Dio. Pensa di esserlo con le proprie forze. Quando questo succede, quel tale finisce per mettersi in alto e disprezzare gli altri. Ma Dio lo abbasserà e così non avrà la sua amicizia/alleanza.

C'è qualcuno invece che pensa di essere peccatore e lo riconosce davanti a Dio. Questi sarà innalzato e avrà l'amicizia/alleanza di Dio.

Davanti a Dio bisogna essere come "bambini piccoli". Sapere, cioè, che non si può dare nulla a lui (non siamo giusti!), ma soltanto ricevere. Un bimbo piccolo non può mettersi in alto da solo. Aspetta che sia il padre a innalzarlo. Dobbiamo diventare come bambini piccoli se vogliamo entrare nel regno.

Luca 18,31-43

Il parlare di Gesù sulla sua morte e risurrezione è oscuro, è come qualcosa di "nascosto" che gli apostoli non riescono a comprendere, da soli. Eppure le Scritture (Profeti) avevano annunciato la morte e risurrezione di Gesù.

Bisogna essere "illuminati" da Gesù per capire e seguirlo. In una parola, bisogna credere in Gesù e fidarsi di lui.

È quello che fa il cieco mendicante di Gerico, sulla via che "sale a Gerusalemme". "Egli ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo". Come dire che, attraverso la fede, viene svelato il mistero della morte e risurrezione di Gesù e si diventa capaci, non solo di capire, ma di seguire Gesù.

Luca 19,1-10

Zaccheo è capo dei pubblicani ed è ricco; quindi, agli occhi della gente, è un peccatore (v. 7).

Mentre il cieco mendicante "grida" a Gesù, Zaccheo è visto da Gesù e da lui è chiamato. Anzi, Gesù dice: "Oggi, devo stare a casa tua".

Zaccheo risponde prontamente e con gioia alla chiamata. L'impressione è che questo "peccatore" abbia fatto quello che non aveva fatto il capo "giusto" (18,23): dare ai poveri e stare con Gesù.

Sembra anche che Zaccheo rappresenti il caso "impossibile agli uomini, ma possibile a Dio", cui Gesù faceva riferimento poco sopra (18,27). Zaccheo, infatti, è un ricco "salvato". La chiamata ha avuto la forza di renderlo povero e quindi discepolo. "Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Luca 19,11-27

Il regno di Dio subisce contrasti da parte di Israele (nella parabola sono i concittadini del nobile che

parte per un viaggio). Israele non vuole che Gesù regni, per questo subiranno la morte spirituale. Gesù, ad ogni modo, non si ferma al rifiuto d'Israele. È scritto: "Camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme".

Ma anche tra i discepoli di Gesù (nella parabola sono i dieci servi) c'è una parte che reagisce in modo sbagliato al dono fatto da Gesù. C'è chi considera Gesù un padrone severo e non fa fruttare il dono ricevuto: non lascia che il dono operi nella sua vita. Lo nasconde, cioè vive come se non avesse ricevuto il dono. È come rifiutare Gesù stesso!

Luca 19,28-40

Le parole di Gesù sono dette "mentre egli era vicino a Gerusalemme". Si aggiunge: "Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme". E si conclude: "Quando fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte degli Ulivi".

Dunque, il pellegrinaggio di Gesù sta per compiersi. E si compie col... "compiersi delle Scritture". Gesù infatti entra in Gerusalemme come il vero Salomone, il vero re, colui che veramente viene nel nome del Signore. Gesù è il Messia che, nella mitezza e nell'abbandono (lo mostrerà con la sua morte), dona a Israele la pace: pace "in cielo", cioè pace che è Dio stesso. In Gesù, Dio dà la sua pace.

Luca 19,41-48

I discepoli hanno acclamato Gesù come re, "colui che viene nel nome del Signore". In lui hanno accolto la pace che viene da Dio. Gerusalemme invece non ha accolto "quello che porta alla pace". Il rifiuto che Gerusalemme ha riservato a Gesù come Re e Messia è una realtà di cui la città è responsabile, e per la quale porterà terribili conseguenze. È anche un "mistero", qualcosa cioè di "nascosto ora", ma che aspetta di essere svelato/risolto.

Gesù, poi, scaccia dal tempio quelli che vendevano. Vuole che il culto non sia scambio, ma preghiera. In un certo senso, egli si sostituisce al tempio. Infatti "ogni giorno insegnava nel tempio". Come dire che il vero culto inizia dall'ascolto dell'insegnamento di Gesù.

"I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire".

Luca 20,1-8

Gesù "ogni giorno insegnava nel tempio" (19,47). Il lettore (noi) deve mettersi ora nell'atteggiamento di ascolto. Le discussioni con avversari vari (cc. 20-21) sono insegnamento per i discepoli, raffigurati nel "popolo che va a lui per ascoltarlo" (21,38).

L'insegnamento di Gesù è "vangelo" (1), cioè, "bella notizia" che il regno di Dio è giunto. Il primo insegnamento si riferisce alla "autorità" di Gesù. Con la cacciata dei venditori nel tempio (19,45) Gesù se era posto in luogo di Dio.

Domanda: Gesù veniva proprio da Dio? Sì, veniva da Dio, come anche Giovanni Battista col suo battesimo. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi con gli anziani non lo vogliono ammettere, e per questo perdono loro stessi "autorità".

Un'autorità che dice diplomaticamente di "non sapere" è un'autorità ipocrita e quindi già decaduta!

Luca 20,9-19

Prosegue l'insegnamento di Gesù nel tempio.

La parabola vuol mostrare la scelta inaudita dei contadini della vigna, persone che rappresentano i capi d'Israele: cacciare fuori dalla vigna il figlio amato del padrone. Fuori parabola: non accogliere Gesù e ucciderlo, per avere l'eredità della vigna/popolo.

In verità i capi d'Israele non avranno l'eredità della vigna, anzi "cadendo sulla pietra" si sfracelleranno. Vuol dire che, non credendo/accogliendo Gesù, non potranno più guidare il popolo. Sarà Gesù stesso, da loro rifiutato ma scelto da Dio, a costituire la vera "eredità", la comunità di coloro che credono in lui. Gesù risorto è "la pietra d'angolo" della vera e definitiva costruzione (chiesa).

La parabola è ancora una volta appello alla fede in Gesù.

Luca 20,27-40

Alcuni sadducei (classe sacerdotale ebraica) negano che vi sia risurrezione. Per provarlo, presentano un caso di scuola. Una donna che, successivamente, ha avuto sette mariti di chi sarà moglie nella risurrezione?

Risponde Gesù. C'è "questo mondo" in cui ci si sposa e si mettono al mondo figli; c'è "il mondo futuro", quello della risurrezione, in cui non si muore più e quindi non ci sarà bisogno di mettere al mondo figli (saremo come gli angeli).

Ma, chi dice che risorgeremo? Lo dice la Legge stessa. Dove sta il fondamento? Il fondamento è Dio stesso: se Dio c'è e se Dio stabilisce un contatto con l'uomo, questo contatto non viene annullato dalla morte. Eppure la morte c'è! E, allora, vuol dire che Dio ci farà risorgere, perché egli è "Dio dei vivi".

Luca 20,41-44

Gesù stesso pone una domanda. Gli scribi (secondo Marco) dicono che il Messia/Cristo è figlio di Davide. Eppure Davide stesso, nel salmo a lui attribuito, chiama "mio Signore" il Messia/Cristo. Davide (e quindi lo Spirito santo) dice che il Messia/Cristo non è soltanto suo figlio, ma è suo Signore.

Gli scribi dovrebbero cambiare idea sul Messia/Cristo. Dovrebbero credere in Gesù e accettare il modo col quale egli regna su Israele, come figlio di Davide.

Paolo (Rm 1,3s) si esprimerà più chiaramente così: "(Gesù) è figlio di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio... e nostro Signore".

Luca 20,45-21,4

L'insegnamento di Gesù nel tempio continua con un confronto: scribi e vedova povera.

Rispetto agli scribi, bisogna non fare come loro. Essi sono capi e pretendono d'esserlo con l'imposizione di un "primato" in tutto (sinagoghe e banchetti). Non servono il popolo (vesti lunghe e saluti), piuttosto lo opprimono (case delle vedove). Pregano, ma per farsi vedere!

Rispetto alla vedova povera che getta "due monetine" nel tesoro del tempio, Gesù dice che bisogna fare come lei: dare al Signore "tutto quanto si ha per vivere".

Luca 21,5-19

Gesù ha già cacciato i venditori dal tempio e ha già detto che il tempio deve essere "casa di preghiera" (19,45s). Ora ne annuncia la fine (21,6). Quando sarà questo? Quali saranno i segni premonitori?

Inizia un tempo difficile, dice Gesù, un tempo in cui si può cadere in inganno (8). Verranno falsi Messia e ci saranno guerre e rivoluzioni, "ma non sarà subito la fine" (9). La fine sarà quando ci saranno "fatti terrificanti e segni grandiosi nel cielo" (10).

Ma c'è un "prima" (12) di questi grandi fatti finali. E "prima" (è poi la nostra storia) ci sarà persecuzione, ma anche testimonianza del nome di Gesù. Sarà dunque tempo di annuncio in situazioni difficili; ma Gesù sosterrà i discepoli. Tempo di perseveranza/pazienza: è per essa che i discepoli saranno salvati (19).

Luca 21,20-28

I discepoli avevano chiesto: "Quando accadranno queste cose?". Cioè, quando sarà distrutto il tempio?

La presenza di eserciti attorno a Gerusalemme indicherà che la devastazione/solitudine della città sarà giunta. Allora Gerusalemme "sarà calpestata dai pagani". Si compirà tutto quello che "era stato scritto": vendetta e ira (di Dio).

I discepoli non dovranno avere nostalgie di "questa" Gerusalemme. Piuttosto, fuggano da lei! Inizierà infatti il tempo dei pagani, tempo dell'annuncio del vangelo ai popoli.

Poi, dopo la devastazione di Gerusalemme, dopo l'annuncio del vangelo ai popoli e dopo i grandi segni (25-26) "vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria".

I discepoli avevano chiesto soltanto riguardo al tempio, Gesù risponde parlando della fine di tutte

le cose e del suo ritorno glorioso.

Luca 21,29-38

I segni premonitori della “devastazione” di Gerusalemme, non solo non debbono portare ad un “ritorno” all’antico, ma segnare l’inizio di qualcosa di nuovo, di una “liberazione/salvezza”, ovvero del “regno di Dio che è vicino” (31).

L’atteggiamento dei discepoli non deve essere quello dei curiosi o dei superstiziosi che vogliono sapere..., ma quello di chi “vigila” con una condotta appropriata.

Quindi, non bisogna distarsi in preoccupazioni e dissipazioni, ma “vegliare pregando”, domandare cioè la forza di rimanere fedeli al Signore nella prova.

Con questo ammonimento alla vigilanza, si conclude l’insegnamento di Gesù nel tempio (37-38).

Il popolo ascolta, di buon mattino!

Luca 22,1-13

“Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua”. Per i capi dei sacerdoti e gli scribi sarà il momento per “togliere di mezzo” Gesù.

Giuda, ormai posseduto da Satana, tratta la consegna. Egli era “uno dei Dodici”!

Viene poi “il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua”. Gesù desidera “mangiare la Pasqua” coi suoi discepoli.

C’è un paradossale rimando tra le due preparazioni della Pasqua. I capi vogliono uccidere Gesù, e Gesù chiede di “mangiare la Pasqua coi suoi”. Cioè, egli stesso, liberamente dona il suo corpo immolato ai suoi.

Luca 22,14-23

Seduti a mensa nella grande sala, Gesù annuncia la sua morte dicendo espressamente che non mangerà più e non berrà più “questa Pasqua”, ma lo farà “nel regno di Dio” (evidente annuncio della sua risurrezione).

C’è dunque una nuova Pasqua. È “il mio corpo dato per voi”. È “il calice della nuova alleanza nel mio sangue”.

Questa nuova Pasqua è “memoria di me”, cioè deve essere ritualmente ed esistenzialmente vissuta.

Gesù annuncia anche che il mistero della sua morte ha un attore e provocatore, presente proprio nel luogo della liberazione e dell’amicizia. “Guai a quell’uomo!”. È l’ultimo ammonimento a Giuda, apostolo ed amico di Gesù.

Luca 22,24-38

I discepoli di Gesù, pur essendo vissuti con lui, hanno una mentalità mondana, per quanto riguarda i rapporti reciproci. Chi sarà il più grande tra di loro?

Gesù risponde di non guardare al mondo, ma a lui “che sta in mezzo a noi come colui che serve” (27). Per regnare davvero e per “mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno”, occorre “perseverare con me nelle mie prove” (28).

Simone (e gli altri) non è capace di perseverare nella prova. Gesù prega (con la sua morte!) perché la sua fede/attaccamento a lui non venga meno, e, una volta “convertito”, sappia rendere forti i fratelli (31-32).

Il fatto che Gesù sia “annoverato tra gli empi” comporta l’acquisto di una forte armatura dei discepoli. Si tratta di “armatura spirituale” (cfr Ef 6,10ss). Ma i discepoli non capiscono!

Luca 22,39-53

“Entrato in agonia/lotta”. L’abbandono alla volontà di Dio, con la conseguente accettazione della morte, per Gesù è vera agonia/lotta.

Questo momento lo si può superare positivamente soltanto lottando “in ginocchio”, nella preghiera. Dio, attraverso l’angelo, dà l’esaudimento alla preghiera; non tanto togliendo Gesù dalla morte, ma rendendolo forte per accogliere la morte a nostro favore.

Gesù viene tradito da Giuda e poi è arrestato. È un atto di violenza, in tutti i sensi. Gesù reagisce al

male operando il bene (guarisce l'orecchio tagliato). Alla violenza non si risponde con la violenza, ma armandosi con le "armi spirituali": la prima arma è la preghiera costante. Ma questo, i discepoli non lo capiscono, per il momento!

Per Gesù è giunta "l'ora delle tenebre".

Luca 22,54-62

La prova che subisce Pietro è in ordine a Gesù e al gruppo dei suoi seguaci.

Prima di tutto nega il suo rapporto con Gesù, dicendo: "Non lo conosco". E poi nega il rapporto col gruppo: "Non lo sono". Infine nega di nuovo il suo rapporto con Gesù: "Non so quello che dici". La differenza col tradimento di Giuda sta nel fatto che questi consegna Gesù, Pietro invece si distacca da Gesù.

Ma appena Gesù lo guarda, Pietro si converte: torna a Gesù nel pianto, cioè, nella consapevolezza della sua fragilità. Vi ritorna come peccatore perdonato e come discepolo nuovamente chiamato.

Luca 22,63-71

Insulti e derisioni, da parte degli uomini che hanno in custodia Gesù. Egli viene colpito nella sua dignità profonda. Questi uomini sembrano dire che Gesù non riesce a mostrare quello che pretende di essere: profeta, messia, figlio di Dio...!

Ultima affermazione di Gesù davanti a Israele, rappresentato in modo ufficiale dal Sinedrio (66). Gesù ha mostrato di essere il Cristo/Messia. Israele in un qualche modo lo riconosce (70), ma non crede e gli dà la morte.

Ma la morte sarà il passaggio alla gloria: "Il Figlio dell'uomo (Gesù stesso risuscitato) siederà alla destra della potenza di Dio". Solenne affermazione che Gesù è il Messia, Figlio di Dio. Per questo dovrà morire!

Luca 23,1-12

Il Sinedrio conduce Gesù da Pilato. L'accusa davanti al prefetto di Roma deve essere di tipo politico. Dicono che Gesù afferma di essere Cristo Re, cioè Messia con ambizioni politiche.

Nonostante questo, Pilato non trova in Gesù "motivo di condanna".

Lo manda da Erode in quanto Gesù, come galileo, cade sotto la sua giurisdizione. Erode non ha alcuna intenzione di condannare Gesù, vuole soltanto "vederlo", e spera di "vedere qualche miracolo fatto da lui". I miracoli non sono autodifesa. Gesù tace!

È importante notare che Pilato ed Erode, oltre che diventare amici politicamente (12) concordano nel riconoscere che in Gesù "non c'è motivo di condanna".

Luca 23,13-25

L'evangelista Luca insiste nel dire che Gesù è riconosciuto innocente dal potere strettamente mondano, Erode e Pilato. Gesù non è un "agitatore del popolo" (14).

Pilato vuol liberare Gesù (16.20). Afferma che non trova in lui "nulla che meriti la morte" (22).

Di fronte a questa scelta sta un terribile e sempre più insistente "urlo": Gesù sia crocifisso!

Le autorità ebraiche hanno un progetto e una volontà decisa: quella di "togliere di mezzo Gesù".

È l'ora delle tenebre: "(Pilato) consegnò Gesù al loro volere" (25).

Luca 23,26-34

Una singolare processione sta dietro o "segue" Gesù.

C'è Simone, che è obbligato a portare la croce di Gesù (26). C'è "la moltitudine di popolo e di donne" (27). Questa moltitudine è disperata (si batte il petto) per la sorte toccata a Gesù (lamento su di lui).

Ma non bisogna piangere su Gesù, perché egli è "il legno verde", cioè l'albero che (con la morte) porterà frutto. Bisogna piangere invece su Gerusalemme (la moltitudine e le donne la rappresentano) che è "legno secco" e non ha dato frutto.

Anche sul cammino della morte, Gesù esorta alla conversione la città che lo sta rifiutando come "malfattore".

Non soltanto esorta, ma perdona. La morte di Gesù è "il grande perdono" per coloro che credono

in lui. Gli uccisori pur colpevoli “non sanno”. Non soltanto loro, ma tutta l’umanità pur colpevole “non sa” ed è perdonata.

Luca 23,35-43

La morte di Gesù è un grande dramma, di fronte al quale si evidenziano diverse posizioni.

Il popolo “sta a vedere”: è come stordito e non capisce fino in fondo.

I capi invece “deridono” Gesù: ha detto di essere il Messia, perché non salva se stesso?

I soldati: ha detto di essere re dei Giudei, perché non salva se stesso?

Uno dei malfattori: ha detto di essere il Messia, perché non salva se stesso e noi?

L’altro malfattore invece riconosce l’innocenza di Gesù: non ha fatto nulla di male. E poi prega: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno; quando, cioè, ritornerai come re. Il mio ritorno è già “oggi”, dice Gesù. È la mia morte che mi dà di regnare. E tu, perdonato, regnerai con me.

Dunque, questo Messia/Re “salva se stesso e noi”... morendo per noi!

Luca 23,44-56

Gesù muore pregando (vedi salmo 31,6). La preghiera dona di vincere la tentazione. Infatti egli si affida al Padre.

Con la morte di Gesù finisce un mondo e ne inizia un altro: il sole si eclissa (ordine naturale), il velo del tempio si squarcia (ordine spirituale).

Le reazioni alla morte di Gesù. Il pagano dice: “Veramente quest’uomo era giusto”. La folla è colpita da lutto ed è rattristata (battersi il petto). I conoscenti e le donne partecipano all’evento, ma “stanno da lontano a guardare”. Un uomo, Giuseppe d’Arimatea, seppellisce Gesù. Le donne partecipano alla sepoltura: “osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù”. Esse saranno le prime testimoni della risurrezione.

Con molta cura si dice che Gesù è veramente morto ed è stato sepolto!

Luca 24,1-12

Le donne che “avevano osservato il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù” (23,55) vanno al sepolcro, entrano e... “non trovarono il corpo del Signore Gesù”. Sono perplesse, con capiscono!

“Due uomini in vesti sfolgoranti”, due “testimoni autorevoli”, annunciano la risurrezione di Gesù.

Per “convincere” le donne, i due testimoni fanno fare un percorso: bisogna “ricordare” il ministero di Gesù, particolarmente le sue parole riguardo alla morte/risurrezione.

Questo “ricordo” apre (allora e adesso) all’accoglienza di Gesù risorto, e poi anche all’annuncio.

Come era da aspettarsi (allora e adesso) l’annuncio è considerato un vaneggiamento. È scritto che “non credettero”.

Pietro, però, corre al sepolcro. Ritorna “pieno di stupore per l’accaduto”.

Luce 24,13-27

I due discepoli rappresentano l’umanità non ancora credente in Gesù risorto.

Cosa si può dire di Gesù, semplicemente dal punto di vista umano storico? Gesù è nato a Nazaret; è un profeta; è stato crocifisso dalle autorità; non è il liberatore di Israele; alcune donne, istruite da angeli, dicono che lui è vivo; nessuno però lo ha visto.

Questa ricostruzione di Gesù è corretta, ma senza sapienza e conoscenza del disegno di Dio. La morte di Gesù chiude ogni discorso.

Bisogna, di nuovo e da capo, aprirsi alla conoscenza del disegno di Dio, espresso nelle Scritture (Mosè e Profeti). Ed è proprio Gesù, nelle vesti di uno straniero, che compie questa operazione di “intelligenza” delle Scritture. Fa capire, cioè, che esse parlano della sua morte e risurrezione.

Dunque, la morte di Gesù non è la fine di tutto (speravamo!), ma... l’inizio di tutto!

Luca 24,28-35

Lo straniero (Gesù risorto) entra nella casa dei due discepoli per “rimanere con loro”.

Ecco il modo col quale Gesù risorto rimane con loro (e con la chiesa, per sempre): “prese il pane,

recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro". La celebrazione dell'eucaristia dà di "vedere e riconoscere" Gesù come risorto.

Nello stesso tempo è detto che sono le Scritture, spiegate/aperte da Gesù, a "far ardere il cuore", cioè a cambiare pensieri e vita.

Anche i due discepoli risorgono: "si alzarono in quella stessa ora", e "tornarono a Gerusalemme".

Tornano nella comunità apostolica che testimonia la risurrezione di Gesù.

Essi narrano quella che sarà l'esperienza ordinaria di tutti i discepoli "lungo la via" (nella loro storia): ascolto della parola di Dio per essere trasformati, celebrazione dell'eucaristia per riconoscere e incontrare Gesù risorto.

Luca 24,36-53

La narrazione di Luca si conclude con una vera apparizione del Risorto: "Gesù in persona stette in mezzo a loro" (36). Invita a guardare i segni della crocifissione (mani e piedi) e a toccarlo. Essi però non credono. Allora, "mangiò davanti a loro". Dunque, Gesù risorto non è uno puro spirito o un fantasma.

Il Risorto dà l'ultimo e definitivo insegnamento. Alla luce delle Scritture "mostra" che il Messia doveva morire e risorgere e che il vangelo del perdono andava annunciato al mondo intero.

Tutto, però, sarebbe stato possibile soltanto col dono dello Spirito Santo, che è "la promessa del Padre", e che è anche "la benedizione di Gesù" mentre si stacca dai discepoli e viene portato in cielo.

I discepoli e la chiesa, con gioia grande, permangono nella lode di Dio (53).